

# A DIECI ANNI DALL'APERTURA DEGLI ARCHIVI DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

(Roma, 21-23 febbraio 2008)

## **LA COLLABORAZIONE TRA ITALIA E VATICANO PER LA VALORIZZAZIONE DELLE FONTI INQUISITORIALI**

L'incarico che ricopro dall'inizio di quest'anno mi ha dato modo di partecipare ad alcune importanti manifestazioni che hanno coinvolto le strutture ministeriali archivistiche.

Quella di oggi è senza dubbio l'occasione più stimolante e significativa.

E' perciò un onore poter partecipare a questo prestigioso Convegno, organizzato in occasione del decennale dell'apertura degli Archivi della Congregazione per la Dottrina della Fede e straordinaria occasione non solo di aggiornamento sulle ricerche storiografiche ma anche di riflessione sul fecondo sviluppo delle collaborazioni interistituzionali che si sono susseguite nel tempo e che hanno visto come protagonista, accanto alla Congregazione, la Direzione Generale degli Archivi del Ministero per i Beni e le attività culturali.

La collaborazione tra lo Stato italiano e la Chiesa Cattolica nella gestione del patrimonio culturale è una norma consolidata. Oltre al grandissimo impegno finanziario che viene sostenuto annualmente dallo Stato per la conservazione del patrimonio ecclesiastico vi sono anche accordi operativi che riguardano tutti i settori del patrimonio medesimo.

Il luogo organizzativo per eccellenza è la Commissione bilaterale tra il Ministero e l'Ufficio dei Beni ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana.

In quella sede la collaborazione produce i risultati più incisivi, vengono assunte le decisioni più importanti che riguardano il patrimonio culturale ecclesiastico, che è parte tanto consistente del patrimonio culturale italiano, dalla conservazione, alla sicurezza, alla fruibilità, alla conoscenza, all'alienazione.

Per quanto riguarda gli Archivi, in particolare quelli diocesani, la collaborazione si basa sull'Intesa tra la C.E.I. e il Ministero sulla "Conservazione e consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche degli enti e delle istituzioni ecclesiastiche" sottoscritta il 18 aprile 2000 e recepita nel D.P.R. n. 189 del 16 maggio 2000, oltre che sulle norme contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Tale collaborazione è sempre stata caratterizzata da quello spirito di missione e di passione che connota l'operato degli archivisti nei confronti del patrimonio documentario. Esso si manifesta tanto più vivamente quanto più il tema si presenta complesso.

In questo caso si trattava di un tema assai complesso ed eccezionale, una vera e propria scoperta. Perché se è ovvio che il patrimonio culturale esiste fisicamente di per sé, - il riconoscimento ha natura dichiarativa e non costitutiva - è pur vero che la sua natura si svela nel momento in cui esso viene valorizzato e fruito. In quel momento assume una dimensione più reale, manifesta la sua “culturalità”, potenzialità di generare infatti positivi nel campo della ricerca, dell’informazione, della formazione, del puro diletto.

Tutto questo è accaduto con l’apertura dell’Archivio della Congregazione della Fede nel 1998. Allora fu un evento di risonanza mondiale, con un vastissimo impatto mediatico e manifestazioni di interesse anche da parte dei non specialisti. Quello che ha rappresentato per la ricerca storica viene periodicamente documentato nelle numerose pubblicazioni e nei vari convegni di approfondimento che si sono svolti da allora.

Ricordiamo qui ciò che ha rappresentato per l’Amministrazione archivistica.

Per l’Amministrazione dello Stato che ha la missione istituzionale di conoscere, conservare e valorizzare il patrimonio culturale, quindi anche il patrimonio documentario archivistico, il tema dell’accesso è fondamentale e quindi è stato inevitabile, naturale, impegnarsi attivamente in un percorso di collaborazione che ha portato alle intese istituzionali tra il Ministero dei Beni culturali e la Congregazione per la Dottrina della Fede, con la partecipazione preziosissima del Centro di ricerca sull’Inquisizione dell’Università di Trieste.

Il rapporto tra conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale è molto complesso.

Lo è ancora di più nel caso del patrimonio archivistico, per le implicazioni di carattere storico, ideologico, politico che spesso accompagnano le decisioni di rendere liberamente consultabili fonti di rilevanza anche meno straordinaria di queste; decisioni che per il patrimonio documentario pubblico sono peraltro più o meno obbligatorie in relazione alle cadenze cronologiche degli atti, ma che invece per il Vaticano sono state assunte nella più assoluta libertà.

Tale complessità non impedisce tuttavia di perseguire con convinzione, da parte della Direzione Generale per gli Archivi, una strategia forte orientata alla massima diffusione della conoscenza del patrimonio, anche presso un pubblico più vasto rispetto a quello specialistico e molto strutturato degli “addetti ai lavori”, studiosi, ricercatori, giuristi e periti (si consideri infatti che il patrimonio documentario non è solo fonte di storia ma anche fonte di diritto); nelle sale di consultazione degli archivi, reali o virtuali, si affacciano sempre più spesso i “nuovi” utenti, cioè quella domanda che comincia a consolidarsi sempre di più, legata al bisogno di ritrovare le radici, secondo un percorso di ricerca individuale e di comunità che ha poco in comune con la ricerca storica ma molto invece con la riappropriazione, nel senso di percezione come “proprio”, del patrimonio culturale prodotto nei luoghi e nel tempo dalle comunità che hanno vissuto in quei luoghi.

A tal fine si sta mettendo a punto un programma, ambizioso ma non velleitario, volto a diffondere la conoscenza del patrimonio attraverso la pubblicazione delle fonti sulla rete, basandosi su due principi:

- ottimizzazione e valorizzazione di quanto fin qui realizzato, che è moltissimo anche se non adeguatamente comunicato e conosciuto, anche perché molto parcellizzato;
- nuova digitalizzare e diffusione in internet di fonti documentarie, secondo partizioni tematiche che traggono legittimazione dalla domanda espressa ma anche da quella potenziale, nonché dalla necessità di costruire veri e propri interventi di sistema.

Il percorso seguito per giungere alle intese con la Congregazione e per sviluppare tutta la collaborazione che ne è derivata è dunque esemplare di una metodologia che il Ministero persegue con successo, basata sui pilastri della analisi conoscitiva, della strutturazione di sistemi di conoscenza, infine della valorizzazione del patrimonio.

Gli strumenti sono la competenza professionale degli addetti, l'uso ampio e intelligente delle tecnologie, una forte propensione alla progettualità operativa, infine gli accordi. E' quello che è accaduto e se ne colgono i preziosi frutti.

Partiamo dai risultati.

La qualità e quantità delle ricerche storiografiche di questi anni sono state ampiamente illustrate nella sessione di ieri. Gli autorevoli relatori hanno potuto documentare la ricchezza del dibattito scientifico che si è sviluppato intorno a uno dei settori più innovativi e interessanti degli studi storici riguardanti l'età moderna.

Non è mio compito esprimere valutazioni, né ne avrei la competenza.

Come rappresentante dell'Istituzione dello Stato che si è fortemente impegnata nel progetto di valorizzazione delle fonti inquisitoriali ho invece il dovere, ma anche il piacere e l'orgoglio, di sottolineare come il metodo e gli strumenti adottati per la cooperazione abbiano dato risultati eccellenti.

La sensibilità e la responsabilità professionale dell'archivista hanno fatto subito apprezzare la grande possibilità che si era creata per la ricerca storica con l'apertura degli archivi della Congregazione per la Dottrina della Fede nel 1998. Questa apertura non soltanto metteva a disposizione una quantità di documenti molto superiore a quella degli archivi inquisitoriali fino ad allora consultabili in Italia, ma permetteva anche per la prima volta di studiare direttamente il centro e le sue molteplici relazioni con la periferia: relazioni tra fonti istituzionali e fonti del territorio, intrecci, collegamenti, contraddizioni che gettano luci insospettite sulle letture storiografiche.

Nelle relazioni e nella tavola rotonda della giornata ufficiale di apertura presso l'Accademia dei Lincei il 22 gennaio 1998 si percepiscono fortemente le grandi attese degli studiosi e delle alte autorità ecclesiastiche presenti. Lo sguardo dell'archivista è abituato a cogliere e valutare i problemi della consultabilità dei documenti e in questo caso la situazione degli strumenti di corredo, quelli che lo storico usa per scegliere le fonti da leggere, erano embrionali e inadeguati. Gli studiosi erano molto contenti dell'apertura, poco soddisfatti degli inventari. Le comuni esigenze e aspettative hanno portato a varie conversazioni e contatti

informali e si è venuta pian piano a prospettare la possibilità di una collaborazione tra la Direzione generale per gli Archivi e l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede per un'inventariazione informatizzata dell'ingente e ricco materiale documentario.

L'Archivio della Congregazione comprendeva infatti tre fondi diversi: il Sant'Ufficio vero e proprio, la Congregazione dell'Indice e l'Inquisizione locale di Siena. I problemi sul tappeto non erano soltanto di tecnica archivistica, ma anche amministrativi e finanziari.

In seguito a vari colloqui si è alla fine giunti alla stipulazione di un'**Intesa** tra il Ministero per i beni e le attività culturali della Repubblica italiana e la Congregazione per la Dottrina della Fede della Curia Vaticana, firmata nel palazzo del Sant'Ufficio il 5 dicembre 2002 da Sua Eccellenza Mons. Tarcisio Bertone, allora segretario della Congregazione e dal Direttore generale per gli Archivi, prof. Salvatore Italia. Con essa venivano stabiliti degli accordi per l'ordinamento e l'inventariazione elettronica dei fondi storici dell'Archivio. L'inventariazione era già stata iniziata da un gruppo di giovani archivisti, ma ora poteva procedere in tutt'altro modo con degli adeguati finanziamenti. È stato infatti predisposto un software particolare, SHADES (*Software for Historical Archives Description*), che permette di raccogliere i dati non solo della parte archivistica della documentazione, ma anche della parte libraria, che è notevole sia per la Congregazione del Sant'Ufficio sia per quella dell'Indice.

Dopo anni di intenso lavoro, la gran parte degli scopi che l'Intesa si era proposti sono stati raggiunti. Nel convegno odierno verranno esposti i particolari di questo grosso impegno, i criteri e le modalità, le difficoltà e i risultati. È per noi una grande soddisfazione constatare che la collaborazione tra il nostro Ministero e la Congregazione per la Dottrina della Fede è andata a buon fine e che già da un po' di tempo gli studiosi possono avvalersi di un modo diverso di controllare la presenza e alcune caratteristiche basilari della documentazione che riguarda le loro ricerche.

Evidentemente il 1998 non è stato l'anno zero.

Fin dagli anni '70 del Novecento iniziative particolari ed episodiche avevano indicato e brevemente descritto i fondi inquisitoriali conservati da archivi e biblioteche pubblici ed ecclesiastici, ed nel 1991 la Direzione generale per gli Archivi raccolse sistematicamente le notizie riguardanti le fonti inquisitoriali conservate presso gli Archivi di Stato, su sollecitazione di un gruppo di storici.

Con il completamento dell'inventariazione degli archivi conservati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, si è posta con altra forza l'esigenza di completare sistematicamente la ricognizione dei fondi inquisitoriali conservati nel nostro Paese. Tra le prospettive di lavoro dell'Intesa del 2002 era previsto anche il raggiungimento di questo obiettivo ma, in seguito a iniziative separate della Congregazione e di un gruppo di storici che faceva capo a John Tedeschi, si è ritenuto opportuno arrivare alla formalizzazione di un nuovo accordo tra il Ministero per i beni e le attività culturali, la stessa Congregazione e il Centro di ricerca sull'Inquisizione dell'Università di Trieste, per conseguire un coordinamento degli sforzi disgiunti, che

mettesse a fattor comune, secondo metodologie e criteri condivisi, i risultati delle diverse iniziative, secondo un progetto ben strutturato.

Il «Progetto per la descrizione degli archivi e della documentazione inquisitoriale in Italia» investe un arco cronologico vastissimo, dal medioevo all'età contemporanea, e interessa tutte le istituzioni implicate nel controllo dottrinale: l'Inquisizione romana *in primis*, ma anche quella spagnola operante nelle isole maggiori e i tribunali secolari con competenza o di fatto agenti nel campo dei delitti contro la fede. L'accordo è stato preparato da approfondite valutazioni e discussioni tra archivisti e storici in più incontri tenuti tra il 2003 e il 2004 nel palazzo del Sant'Ufficio; esso è quindi anche il frutto di una composizione delle esigenze della Direzione generale per gli archivi, dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede e degli Istituti di ricerca universitaria.

L' **Accordo** per la realizzazione del progetto è stato firmato il 9 novembre 2004 nel palazzo del Sant'Ufficio da Sua Eccellenza Mons. Angelo Amato, Segretario della Congregazione, dal prof. Del Col, Presidente del Centro, e dal dottor Maurizio Fallace, allora direttore generale per gli archivi.

Il quadro finale che ne risulta non è più soltanto un elenco articolato e preciso delle carte, ma anche una delinearazione dell'istituzione esaminata. La storia istituzionale del Sant'Ufficio e dei tribunali inquisitoriali è tutto sommato poco nota; gli stessi storici faticano ad avere dati fondamentali, come ad esempio le liste degli inquisitori periferici; si pongono problemi per denominare gli uffici dei giudici di fede, quando questi sono gli ordinari diocesani. Una collaborazione corretta e continua tra archivisti e storici è forse il modo migliore per individuare e risolvere parecchie di queste questioni, come si è cominciato a fare.

I primi risultati di questo censimento, ancora provvisori, sono stati immessi in un'area a ciò destinata del Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche (noto con l'acronimo SIUSA), e si possono consultare in rete nelle pagine del «Censimento degli archivi inquisitoriali in Italia».

In tal modo anche queste importantissime fonti entrano in un contesto di comunicazione che diventerà sempre più ampio e strutturato, man mano che si completano i diversi moduli del Sistema Archivistico Nazionale, vero e proprio portale di accesso alla conoscenza del patrimonio documentario, in grado di dialogare, interagire, *interoperare* con gli altri sistemi di conoscenza del patrimonio, nazionali ed internazionali, di settore e non.

Nel prosieguo dell'attuazione dell'Accordo ci si propone di realizzare interventi più mirati e approfonditi del censimento, quali gli inventari, per i nuclei documentali più importanti e consistenti. È quanto sta avvenendo in particolare per il fondo Sant'Ufficio conservato nell'Archivio storico dell'Arcidiocesi di Udine, per iniziativa del Centro di ricerca sull'Inquisizione dell'Università di Trieste.

Il 22 gennaio 1998, nella prima Giornata di studio in occasione dell'apertura dell'Archivio, Sua Eminenza il card. Tarcisio Bertone, allora segretario della Congregazione, ebbe a dire:

*Sarebbe un frutto assai incoraggiante di questa Giornata se non solo il mondo scientifico, ma anche le istituzioni preposte alla custodia dei beni culturali e alla tutela della loro conservazione e sviluppo, si sensibilizzassero in merito e mettessero generosamente a disposizione il loro contributo per le tante cose ancora da farsi, che il Dicastero da solo non è in grado di affrontare.*

Spesso suggerimenti del genere cadono nel vuoto. In questo caso invece l'auspicio è stato responsabilmente raccolto. Sono state investite cospicue risorse materiali e sono state dedicate risorse umane di altissima qualificazione professionale e motivazione. Nel Ministero per i Beni culturali la Direzione generale degli Archivi intende imprimere una forte accelerazione a tutte le iniziative volte a ampliare e migliorare l'accesso, nell'ambito di una precisa strategia di diffusione della conoscenza che si ritiene l'unica vincente per lo sviluppo della cultura e per il bene del patrimonio. E' dunque certo che, con l'apporto di tutti i soggetti coinvolti, la nuova intesa raggiungerà risultati altrettanto importanti che la precedente.

*Antonia Pasqua Recchia*